

inutile cupidigia le belle inespugnabili grandezze della metropoli; e sfogando lo sdegno di non poterla prendere, si sparsero furiosamente a saccheggiare la vasta regione dal mar Nero all'Adriatico.

Alarico di stirpe *Balta* reale fra i Visigoti, nato e cresciuto in Peuce, isoletta alle foci del Danubio, d'animo alto e guerresco, allegrato dalle vittorie dei compatriotti, godè di udirsi acclamato capitano per condurli contro Teodosio, mandato da Graziano imperatore d'occidente a combatterli, e di sconfiggerlo e cacciarlo dentro le mura di Tessalonica; onde il poeta Claudiano cantò, che i monti rimuovevansi ed i fiumi disseccavansi per non indugiare le vittorie del grande figliuolo del Danubio (a). Ed il veloce vincitore avrebbe allora disfatto l'imperio di Costantinopoli se avesse potuto rattenere l'impetuoso esercito dal disperdersi a rapinare per la Tracia e la Macedonia. Teodosio, riparate le forze e ripigliate le armi, senza però poter vendicare la sconfitta di Adrianopoli, riuscì, dopo varia fortuna d'armi, a fermare coi Goti nel trecentottantadue questo trattato: non riprendessero le armi contro l'imperio, ma sì contro barbari popoli, volenti invaderlo; lasciassero le occupate contrade, e si rimanessero nelle avute oltre il Danubio; dessero scelti soldati da distribuirsi per lo romano esercito, e sarebbero dall'imperatore Graziano tenuti quali amici ed alleati. E nel trecentonovantaquattro li vediamo appunto quali alleati di Teodosio, già salito all'imperio, marciare contro Eugenio usurpatore.

(a) Claudianus, *De bello gotico*. — E Prudenzio, in Sym., lib II.